

una tipografia. Fec'egli (come si legge nella *Grlica* del 1833) edificare la Chiesa metropolitana della Zeta, dedicandola alla natività della SS. Vergine, e il monastero di Cetinje piccolo, è vero, ma bellissimo, in cui risiedeva il vescovo con 25 monaci e 40 loro allievi, parte monaci e parte scolari; e vi stabilì l'amministrazione del Montenero ed il suo soggiorno.

Frattanto *Ivan Crnojević* non cessava di eccitare il suo popolo all'odio degli ottomani, di fortificare gli angusti passaggi dei suoi monti, di adoperare insomma ogni mezzo per raggiungere la meta, non risparmiando a personali fatiche, ed a generosi sacrifici.

Col più fervido entusiasmo giurarono sulla eroce i Montenerini di versare fin l'ultima goccia di sangue per la difesa de' monti nati, e quel giuramento fu accettato dal popolo intero, come il più sacro de' precetti. Chi, senza ordine del suo capitano, abbandonato avesse il prescrittogli posto e dato si fosse vilmente alla fuga, escludevasi dal consorzio degli uomini, ed indegno dell'arme che portava, si condannava ai femminili lavori dell'ago e della conocchia.

Il celebre poeta Pietro II., Vladika del Montenero, descrive le gesta di *Ivan Crnojević* nel II. *kolo* (coro) del suo splendido dramma *Gorski Vijēnac* („Ghirlanda della Montagna“) che incomincia: *Labbro non bebbe ancor tazza di mele* ecc ecc.

Però, malgrado i rifiuti del veneto Senato di stringere una alleanza col Montenero contro la Sublime Porta, *Ivan Crnojević* non lasciò intentato ogni mezzo per amicarsi coi Veneziani; fece quindi fabbricare a Venezia una chiesa di rito orientale dedicata al culto dell'illustre *S. Giorgio* Capadoce, e chiese perfino la figlia di un Doge per suo figlio *Giorgio*, o, come alcuni lo appellano, *Massimo*.

I canti popolari serbi di quest'epoca esaltano l'amor patrio e le gesta dei *Crnojević*. In uno di essi, che è il più classico delle canzoni popolari serbe nazionali, si narra il viaggio di *Ivan* a Venezia, i suoi vanti sulla meravigliosa bellezza di *Massimo*, i tesori di *Žabljak*, la sventura toccata a *Massimo*, ch'ebbe di repente sfigurato il volto dal vajuolo, il mantenimento della parola data da *Ivan* a Venezia, la magnificenza de' costumi slavi, lo sfarzo del nuziale corteo, che si avvia per Venezia, la proposta del principe *Ivan* a *Miloš*, il più bello de' suoi paranti, onde si presenti nella città dei Dogi sotto il nome di *Massimo* suo figlio, le splendide feste di Venezia, i superbi regali del Doge e de' cognati, il ritorno degli *Svati*, la discordia nel corteo, il duello ad ultimo sangue fra *Massimo* e *Miloš*, la morte dell'ultimo e l'apostasia del primo.\*)

---

\*) Di questa canzone la letteratura serba possiede una bellissima tragedia fatta dal poeta serbo *Lazzaro Kostić*.